

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO



LA CITTÀ' CONTEMPORANEA: POPOLI, CULTURA E SENSO RELIGIOSO
Programma di Eventi 2008 - Anno Europeo Per Il Dialogo Interculturale

“Atene e Gerusalemme Incontro, non semplice caso”

Giulio Maspero, docente di Teologia Dogmatica
nella Pontificia Università della Santa Croce, Roma

Coordina

Luca Montecchi, preside del Liceo Scientifico Sacro Cuore di Milano

Sala “Verri” di via Zebedia 2,
Milano – Mercoledì 16 aprile 2008

© CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedia, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.cmc.milano

LUCA MONTECCHI - Sono molto onorato che mi sia stato chiesto di presentare questo incontro, il primo di un ciclo dedicato al ritrovamento delle tracce di San Paolo e che ha a tema Atene e Gerusalemme. Si tratta del possibile nuovo incontro tra due tradizioni che in realtà sono profondamente intrecciate e che sono tutt'una nella cultura europea. È la tradizione giudaico cristiana, la tradizione del patto, della storia di Dio concreta, materiale, degli uomini, del popolo ebraico; e poi è la tradizione del popolo di Atene, del *Logos*, cioè non solo della razionalità, ma della ragionevolezza. La razionalità è una manifestazione, quella logica e dialettica della ragione, ma il *Logos* è senz'altro di più, cioè possibilità e capacità dell'uomo di dar conto della propria esperienza, significa dare ragione e giustificazione degli atti, delle decisioni, degli accadimenti. Si tratta di una tradizione che esalta il linguaggio, che esalta la posizione di stabilire un nesso non effimero, ma nemmeno consolatorio tra l'uomo e Dio. Il *Logos* è il nome con cui Giovanni ha chiamato Cristo, il Verbo di Dio. Vorrei proporvi delle riflessioni e delle letture che vengono da lontano, ma che culminano nel discorso di Ratisbona di Papa Benedetto XVI del 12 settembre del 2006. Inoltre mi è venuto in mente un libro di Russell Kirk, consigliere anche di due presidenti degli Stati Uniti, Nixon e Bush senior, *Le radici dell'ordine americano*, che per me è stato un libro rivelativo: mi ha fatto conoscere cosa sono gli Stati Uniti d'America – al di là dei film e di Walt Disney. In questo libro Kirk, che è un convertito grazie all'incontro con Eliot, mostra come la nazione americana sia figlia di quattro grandi città: Gerusalemme, Atene, Roma e Londra. Questo è il primo suggerimento che voglio dare. Il secondo è Remi Brague, che ha dedicato un libro alla tesi della secondarietà, parlando di Roma e del cristianesimo: anche il ceppo ebraico e di Gerusalemme entra a far parte costitutiva della nostra civiltà. Ho visto anche più recentemente sul *Foglio* di venerdì scorso un intervento di Giorgio Israel, *Caro Todorov i lumi non sono le radici dell'Europa. La pretesa della scienza di sostituirsi alla morale trasformandosi in utilitarismo sta dissolvendo l'Occidente nato tra Atene e Gerusalemme*.

Mi pare che questi accenni che ho dato per l'incontro di stasera siano sufficienti. Don Giulio Maspero ha alle spalle una carriera di studi fatti con grande serietà e passione, al liceo classico prima, e poi alla facoltà di fisica. Dopo aver fatto buona parte del tirocinio da fisico vero, con tanto di soggiorno americano, si è poi dedicato, per le vicende della sua vita, alla teologia dogmatica, che professa nella pontificia Università della Santa Croce, che è l'università dell'Opus Dei. Cedo a lui la parola, ringraziandolo.

GIULIO MASPERO - Confesso un'ignoranza nell'ambito che mi dovrebbe competere che è quello liturgico, perché non so se nel rito ambrosiano martedì scorso si è fatta la stessa lettura che si è fatta nel rito romano. Nel rito romano abbiamo letto *Atti 11, 19-26* dove si narra di quando per la

prima volta i cristiani sono stati chiamati "cristiani". Questo è successo ad Antiochia, una città vicinissima a Tarso dove è nato San Paolo (siamo in Siria). I cristiani hanno cominciato ad essere chiamati così quando hanno cominciato a fare apostolato con i greci. Prima erano Ebrei che credevano nel Messia e, quando erano costretti a lasciare Gerusalemme, a lasciare la Palestina per le persecuzioni, facevano apostolato, annunciavano Cristo agli altri Ebrei. Finché, ad un certo punto, alcuni di questi, che erano di Cipro e di Cirene, hanno cominciato a rivolgersi ai Greci. Lo Spirito Santo è sceso sui Greci. Così non potevano più chiamarli Ebrei, ma dovevano dargli un nome, perché era una cosa nuova. Così li hanno chiamati "cristiani", cioè di Cristo. Allora a me colpisce parlare di Atene e Gerusalemme subito dopo questo brano del Nuovo Testamento, perché davvero Atene + Gerusalemme = cristiani. Cultura greca più ebraismo, Bibbia, Rivelazione dell'Antico Testamento uniti in Cristo vuol dire essere cristiani. Non è un semplice caso, ma è un incontro.

Il menù che io vi offro questa sera è una piccola introduzione per farvi vedere cosa c'entra tutto questo con San Paolo. Parlerò prima di Atene – e soprattutto del *Logos*, di come per i greci la questione della sopravvivenza della vita e della civiltà è basata sul *Logos* –, poi di Gerusalemme, – ho chiamato questa questione *Il Mistero della presenza* – dove, secoli prima dei greci, gli ebrei sviluppano concetti su Dio incredibili, perché si trovano di fronte a un incontro, a Dio stesso, il Mistero di una Presenza, il Mistero di Israele. Poi vedremo come questo incontro si declina, come da esso nasca un pensiero, che è il pensiero cristiano nel senso proprio, da cui segue ciò che per noi si chiama teologia, quella sviluppata dai padri – e questo nome, "padri", non è casuale, fa riferimento alla famiglia e a tante cose cui spero potremo accennare. Poi vedremo come questa sintesi si può cogliere attraverso tre esempi (cercheremo, se avremo tempo, di esaminarli tutti e tre) concreti e significativi di cosa è nato da San Paolo, cosa è venuto fuori nel mondo cristiano da quegli elementi che per la prima volta si sono uniti in San Paolo. Poi faremo una conclusione cercando anche di parlare del mondo di oggi, cosa ci dice questo per il mondo di oggi.

Cominciamo dalla bibliografia: alcuni libri che a me sono serviti. Un libro è quello di Jean Daniélou, un teologo francese che io amo particolarmente, che ha scritto anche con Marrou una bellissima storia della Chiesa (che vi consiglio). Sono libri un po' datati, come *Dio e noi*, che è quasi introvabile – sto cercando di farlo rieditare e di curare una nuova traduzione, perché è un libro veramente attuale. Altri libretti piccoli, molto piccoli e molto utili sono *Cristianesimo primitivo e paideia greca* di Jaeger; *Humanism and theology* sempre di Jaeger, e *Il Dio dei teologi e il Dio della fede* di Joseph Ratzinger.

Il mio intervento di questa sera chiaramente nasce dalla lezione che il Papa ha tenuto a Regensburg. A un certo punto, in questo discorso bellissimo – che è praticamente un programma, una rilettura delle origini del cristianesimo, che tratta anche delle fondamenta della razionalità che viviamo, che

permettono alla nostra civiltà di sussistere - quando commenta il fatto che Giovanni ha iniziato il suo Vangelo con la parola *Logos*, riprendendo l'inizio della Genesi, il Papa dice come Giovanni, chiamando il Figlio *Logos*, ha già dato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio. Questo concetto era iniziato un po' rozzo, si è andato raffinando sempre più e culmina in questa parola applicata a una persona, a un figlio, a un *Logos* che nasce da un Padre. E questo *Logos* è Dio, dice l'evangelista. Allora quello che è successo è che c'è stato un incontro: "L'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco non era un semplice caso. La visione di San Paolo, davanti al quale si erano chiuse le vie dell'Asia e che, in sogno, vide un Macedone e sentì la sua supplica: "Passa in Macedonia e aiutaci!" (cfr At 16,6-10), può essere interpretata come una "condensazione" della necessità intrinseca di un avvicinamento tra la fede biblica e l'interrogarsi greco". C'è un interrogarsi, c'è un desiderio, c'è il Macedone che chiede, che ha sete, c'è un *eros* – dice il Papa –, al quale viene data una risposta e questa risposta è una parola che però è una persona, un *Logos* che è un *Logos* incarnato. I due punti di riferimento sono Atene e Gerusalemme; a me serve sempre vedere i posti, le foto, le facce. Perché io credo alla realtà, non alle teorie, sono fisico teorico, ne so fin troppe di teorie; voglio vedere le cose, voglio vedere le distanze, voglio capire dov'è quella città lì. Queste due città sembrano lontane, ma sono molto più vicine di quello che si pensa. Una caratteristica comune è che sono città vicine al mare, sono città mediterranee. L'immagine del mare è utilissima per rendere l'idea che è espressa in quel verso di Gottfried Benn, poeta tedesco, dove dice che "tutto è sponda, eternamente chiama il mare". Questa sete del Macedone, questo desiderio dell'uomo, questo desiderio della Grecia, questo desiderio di vita, di sopravvivenza, di civiltà, è una sponda dalla quale ci si può immergere verso il mare. Platone, quando parla della seconda navigazione, ha una pagina bellissima: dice che noi siamo arrivati fino ad un certo punto e dobbiamo semplicemente barcamenarci – scusate il gioco di parole – con la nostra ragione, usandola come una zattera per navigare, a meno che non arrivi la parola di un dio ad offrirci un naviglio più sicuro. Il tema della sponda, del mare, è una cosa molto seria, non è solo un'immagine. Questo poeta tedesco ha colto nel segno, tanto che il nostro San Paolo, quando va ad Atene non è per nulla intimorito. Già di carattere, Paolo, non era proprio un ragazzo timido, ed aveva una bellissima formazione; la sua grandezza nasce totalmente dall'incontro con Cristo, perché lui era un testone che andava verso Damasco a far fuori i cristiani, con la sua bella teoria secondo la quale bisogna far fuori i cristiani, e sbatte contro una persona, Cristo, che dice "Paolo, perché mi perseguiti?" ed è bellissimo rileggere tutto il *corpus* Paolino, tutti gli scritti di Paolo alla luce di quest'idea fondamentale che lui capisce che i cristiani sono Cristo, i cristiani sono corpo di Cristo; non c'è niente da fare, è questo che lo muove, lui ci ha sbattuto contro. Quindi il nostro Paolo, che non era timido, che ha incontrato Cristo, è apostolo e deve rendere testimonianza del Risorto perché

l'ha incontrato. Ha però una grande cultura, che gli deriva dal fatto di essere nato a Tarso. Tarso era in Siria. Ho visto che ve ne parlerà Massimo Pampanoni: mi fa quasi invidia, mi piacerebbe venire, perché io sto studiando il mondo siriano. Sempre più la teologia si sta aprendo al mondo siriano e alla letteratura siriana, è un fervere di attività, perché sembra che sia scritto in siriano più di quello che è scritto in latino e greco messi assieme, ma non è tradotto, quindi c'è un sacco di cristianità che non conosciamo. Noi pensiamo di avere le cose belle chiare, i latini, gli occidentali, gli orientali, poi invece ti trovi i siriani, e tutti stiamo cercando di capire cosa sono questi siriani. E san Paolo, che era di ambito culturale siriano, e quindi di matrice semita, era però immerso in un mondo totalmente ellenizzato, in un mondo greco. La prima lingua di San Paolo è il greco, deve imparare l'ebraico per studiare la Bibbia; probabilmente in casa parlava un dialetto aramaico, un antico siriano, però la sua lingua ufficiale è il greco, poi studia l'ebraico, perché viene educato nella Legge. Il fatto che lui conosca il greco bene, abbia studiato il greco bene, si evince dai suoi scritti – vari critici lo dicono – e si evince anche dal *Discorso all'Areopago*. Sembra che Paolo avesse letto Euripide, avesse letto Omero, che erano nel *curriculum* classico di uno studente di allora, che avesse studiato la filosofia, e in questo *Discorso all'Areopago* San Paolo sta citando Aristotele. Enrico Berti, in un articolo molto bello del 1985, ha trovato dei parallelismi quasi letterali con un trattato perso di Aristotele, che è il *De philosophia*, che conosciamo solo in pezzettini che ci sono arrivati attraverso citazioni. Quindi questo discorso non gli nasce dal cuore e basta, ma dal profondo della sua cultura greca. E in questo discorso anche la costruzione rivela una grande forza retorica e una grande chiarezza di idee che ci può servire per declinare questo rapporto tra Atene e Gerusalemme.

In particolar modo Paolo parte dalla pietà: "Siete bravi, vedo che voi, cari ateniesi, siete pii, perché avete un sacco di statue degli dei. Addirittura avete una statua al dio ignoto", che è un po' lo stesso atteggiamento di Platone, che dice: "Io arrivo fino a qua, ma sono aperto ad una possibile rivelazione ulteriore, se c'è la parola di un dio". I greci, forse un po' per timore, come gli scaramantici, mettono lì anche quella al dio ignoto. San Paolo si può attaccare a questa apertura degli ateniesi e dice: "Questo dio che voi adorare senza conoscere io ve lo rivelo, ve lo porto. E questo dio è il creatore di ogni cosa", quindi parte dalla natura. E gli ateniesi ci stanno: "Accettiamo che ci può essere un creatore di ogni cosa". Addirittura, dopo aver parlato del cosmo, della dimensione cosmica della rivelazione per Paolo e della filosofia per i greci, si rivolge alla mitologia citando questo verso di un poeta greco: "Poiché di lui stirpe noi siamo", noi veniamo da questo dio, in qualche modo. E fin qui ancora va tutto bene, ci stanno anche a pensarci un po', come esseri divinizzati in qualche modo. Dove invece crolla tutto, dove veramente non vanno d'accordo, è quando san Paolo dice che bisogna adorare solo questo dio. Adesso basta, siete andati a tentoni, lo avete cercato, adesso questo dio ordina a tutti di adorare solo lui perché Cristo è risorto, perché è

nato un uomo che era Dio e lo ha dimostrato risorgendo. Quando questi sentono che è risorto il Signore dicono "No, no, no, caro Paolo, ti sentiamo un'altra volta. Ne parli bene ma non ci interessa. È incredibile quello che dici". Qui emerge un tema molto bello, cioè il fatto che Paolo parte dalla rivelazione, parte dall'incontro con una persona, invece i greci partono dal basso, dal desiderio dell'uomo di conoscere, da una ragione che esplora la realtà da sotto, partendo dalla natura, da un grande desiderio molto nobile. In *Introduzione al cristianesimo*, Joseph Ratzinger fa vedere come si produce l'incontro tra l'essere e la persona; è una sintesi bellissima della teologia di Ratzinger, che non si può definire un tomista, ma sicuramente è un metafisico e sicuramente è un personalista – si vede che attinge molto a contributi come Martin Buber, al personalismo tedesco, e altre fonti che non cita e che sono implicite, sempre di tipo personalista – ed ha una visione ontologica molto forte, molto fondata. E secondo me questo nasce proprio da Atene e Gerusalemme, dal fatto che lui si è formato molto su Agostino, Padre della Chiesa che sviluppa tutto questo pensiero fondato su Atene e Gerusalemme, tanto che dice che il fondatore della teologia è Platone, che non è banale come affermazione.

Questo contesto in cui si forma il nostro San Paolo è quello dell'ellenismo. Ellenismo è un termine che appare per la prima volta in Teofrasto per indicare la padronanza della lingua greca rispetto ai dialetti e ai barbarismi. È quindi un termine legato ad un desiderio di purezza linguistica. La lingua sempre riflette l'essere, quello che c'è dietro è quindi la cultura. Per questo i due termini, giudaismo ed ellenismo, appaiono nella Bibbia (ellenismo c'è nella Bibbia, nel secondo libro dei Maccabei) e sono termini che vengono contrapposti, perché quello che sta succedendo all'epoca dei Maccabei è che la cultura greca avanza e media, vuole imporre, l'idolatria. Allora parte una reazione fortissima nell'ambito di Israele che però provoca anche l'assorbimento della cultura e della lingua greca, perché bisogna conoscere la persona dalla quale ti devi difendere. Per ciò Giasone di Cirene, che è la fonte del libro dei Maccabei, scrive – il libro dei Maccabei è scritto in greco, come parte dell'Antico Testamento, ad esempio la Sapienza – in greco, usando la forma letteraria ellenista, usando anche la retorica del tempo. L'ellenizzazione appare come qualche cosa da evitare, perché per questa ragione i sacerdoti stanno abbandonando il culto: si dedicano al ginnasio, stanno assumendo la cultura greca che ci porta verso l'idolatria. Droysen è chi ha introdotto per la prima volta il termine "ellenismo" come vocabolo tecnico in senso proprio. Poi ha avuto una grande evoluzione questo termine; all'inizio l'idea era che la lingua comune, questa cultura comune che si era creata nel Mediterraneo, aveva permesso un'entrata dei valori religiosi di Israele nell'ambito del paganesimo dell'Asia; c'era una fecondazione reciproca, ci si poteva parlare, c'era un *logos* comune che era la parola greca. Se io adesso vi parlassi in cinese, magari qualcuno di voi mi capirebbe, ma la maggior parte di voi penso che non mi capirebbe. A lezione ogni tanto provo a iniziare a parlare

in lingue strane, perché gli studenti subito diventano attenti, perché non capiscono il professore e colgono moltissimo che ci vuole una parola comune per capirci, senza non riusciamo a comunicare. E questo *Logos* comune si è diffuso in tutto il Mediterraneo grazie ad Alessandro Magno, che morì nel 323 a.C. e diede inizio grazie alle sue conquiste a questo periodo storico che, in termini tecnici, in termini storici, alla Droysen, si chiude nel 31 a.C., quando l'Egitto cade in mano romana.

Quello che interessa a noi è molto più ampio, l'ellenismo che interessa a noi è molto più ampio, inteso in termini culturali come influsso, non come periodo concreto da demarcazione storica: non stiamo facendo storia. In questo periodo storico successe che l'organizzazione greca basata sulle *poleis* saltò totalmente. Il particolarismo della *polis* saltò e presero forza gli stati nazionali con le loro capitali, le nuove conquiste portarono persone, forze intellettuali, forze anche di lavoro, in altre zone del mediterraneo e questi spostamenti vennero favoriti, infatti vennero promessi privilegi a quelli che si trasferirono. È un po' quello che successe poi con la conquista dell'America rispetto alla Spagna. L'equilibrio del mondo culturale greco parte a raggiera verso città come Alessandria, Antiochia e Pergamo. Antiochia è vicinissima a Tarso. Diventano centri dove si parla greco e si fa affari. La zona di influenza dell'ellenismo è più ampia delle conquiste di Alessandro, ad esempio rientra anche l'Italia perché a Roma si parla greco. Quello che produce la conquista di Alessandro Magno è lo sviluppo di un'unica lingua, un dialetto unico, la *koinè* che sostanzialmente grammaticalmente è l'attico però arricchito di tanti termini ionici. Questo è importante perché in ionico era scritta la scienza, per i greci filosofia o *historia* era la stessa cosa, il mondo ionico aveva sviluppato molto la scienza, quindi si stanno sviluppando le arti più pratiche e questo si estende a tutto il mediterraneo, si estende perfino alla Palestina. Fino a qualche anno fa si diceva che Gerusalemme resiste strenuamente nella cultura ebraica mentre la Siria è più greca; le ultime ricerche invece, Martin Hegel per esempio, ha dimostrato con dati molto interessanti che la Palestina stessa era ellenizzata, sembra addirittura che Cristo abbia sentito parlare di alcune tragedie, come le Baccanti, o avrebbe avuto l'opportunità di vederle perché lì vicino si rappresentavano, quindi dobbiamo rivedere un po' alcune separazioni. Ad esempio è un dato di fatto che le maggiori opere letterarie di alcuni autori ebraici come Filone e Flavio Giuseppe sono scritte in greco. I Settanta, che sono questa traduzione, la *Septuaginta*, che ha citato il Papa proprio a Regensburg, sono una traduzione della Bibbia fatta ad Alessandria d'Egitto da settanta saggi, si dice, perché gli ebrei della diaspora non capivano più la Bibbia, e allora doveva essere tradotta. L'operazione di traduzione è una cosa incredibile, è costruire un ponte, è una cosa mirabile, abbiamo un caso concreto che è la traduzione di Esodo 3, 14, "Io sono Colui che sono", è un momento storico. Infatti il papa dice "attenzione non è solo un problema filologico, lì sta succedendo qualcosa, si sta affermando la possibilità di parlare, si sta affermando che quel

messaggio è per tutti", è un momento, non è soltanto un'idea, un problema che risolviamo. Per quello che io ho visto il vertice della letteratura greca è il Prologo di San Giovanni, e la letteratura greca non è come la letteratura maltese, con tutto il rispetto per la letteratura maltese; la letteratura greca è forse la letteratura più grande che sia mai esistita. Allora avere due pagine che sono nei Vangeli scritti in greco che sono i vertici di questa letteratura mi sembra abbastanza importante. Quello che si è creato grazie a questa *koinè*, grazie alle conquiste, grazie ai movimenti, è qualche cosa di nuovo rispetto alla grecoità classica, un'apertura nuova. Che però affonda le radici stesse nella grecoità classica e in particolar modo nel *logos*, nell'affermazione del *logos*, perché il *logos* crea la possibilità di parlare, di comunicare. Crea una possibilità di apertura.

Adesso iniziamo la prima parte (tutta questa era l'introduzione) su Atene, andiamo a vedere cos'è la radice di questo *logos*. Nella prima *slide* forse vi sorprenderò con questo slogan sempre di Jean Danielou: "pagano è bello". Noi abbiamo dentro altre idee illuministe come l'idea che il greco non c'entra niente con la fisica, così abbiamo l'idea che gli antichi sono cretini e noi invece siamo intelligenti. Che il povero indiano che adora Manitù è un povero stupido, è un ignorante, invece noi sì sappiamo come stanno le cose, col grande architetto eccetera eccetera. Invece giustamente le ricerche di storia delle religioni ultime, in particolar modo di un signore che si chiama Mircea Eliade, secondo me, un signore veramente importante, oppure René Girard, un altro personaggio che vi raccomando soprattutto dopo la sua conversione. Gli ultimi libri che ha scritto sono, a mio avviso, veramente notevoli. Stanno dimostrando che gli antichi non erano dei creduloni, ma semplicemente adoravano troppo. Riconoscevano il Sacro in ogni cosa: vedevano il fulmine, vedevano il fiume, vedevano la montagna e dicevano: "Questa cosa mi trasmette sacralità, quindi io devo piegare le ginocchia di fronte a questa cosa", ma è un atteggiamento positivo non negativo. Poi la scienza moderna invece ha desacralizzato grazie alla Bibbia, come vedremo. A questo punto però si è iniziato ad adorare troppo poco. Ormai si pensa che il sacro non c'è più. Invece le questioni limite dell'uomo ti rimettono ancora di fronte al sacro: la vita, la morte, l'amore... Ci sono un sacco di libri per bambini che vendono molto: un esempio su tutti *Harry Potter*, ma ce ne sono vari altri come Susanna Tamaro con *Tobia e l'angelo* oppure *Oscar e la dama in rosa* di Schmitt che hanno come tema la morte, parlano della morte. Perché i bambini non sanno più come affrontare la morte. Allora ci sono persone sensibili che hanno l'esigenza di parlare della morte, dell'amicizia, dell'amore... cioè di queste situazioni limite che sono importantissime. E, guarda un po', sono proprio ciò che fa fare i soldi ai film. (passa la slide) In questa slide c'è ER (*Emergency room*), forse la madre di tutte le serie televisive. Stavo leggendo una spiegazione del successo di questa serie televisiva, (magari coglie una cosa della realtà e i soldi sono molto concreti, reali), mi

spiegavano che deve il suo successo enorme a due cose: la trama misterica quindi il fatto che c'è un mistero, c'è qualcosa da capire, e i temi biblici. Questi sono americani, non stanno annunciando il Vangelo, non gli importa niente, vogliono fare i soldi. E con cosa fanno i soldi? Con le cose, con i temi miei. Io sono qui che faccio la fame, non so se capite la mia preoccupazione. Quindi invito anche i giovani, guardate che si fanno i soldi coi temi biblici perché l'uomo non ha altro eros che questo. Tutti gli altri eros sono surrogati, non sono la vera risposta. L'approccio alla religione è qualche cosa insito nell'uomo e che nell'antichità era essenziale per l'uomo per la sua vita. Dimostrazione in ambito greco: (passa la slide) guerra di Troia. Simone Weil dice che la cultura greca, la civiltà greca, è basata sul rimorso per quello che è successo a Troia. Perché a Troia i nostri greci vincono una guerra ma tornano veramente con le orecchie basse perché hanno preso tante di quelle botte... Vengono distrutti e allora c'è come un'idea molto forte; non devo desiderare troppo; ho desiderato troppo e ho preso botte, non devo farlo più. Quindi anche le tragedie, tutta la cultura greca, tende a dirti: "Fai attenzione al desiderio, perché se desideri troppo susciti l'invidia degli dei e poi arriva il fato che ti punisce. Stai attento al desiderio che ti ha procurato un sacco di guai. Sottomettiti al fato. Purificati, come dice Aristotele, assistendo a questa tragedia, vedendo cosa è successo a quell'uomo che ha desiderato troppo e così ti libererai da questi desideri impropri.

E quindi due figure che Nietzsche ha colto in modo molto abile anche se le ha ridotte, a mio avviso in modo indebito, due figure possono riassumere la cultura greca: Apollo il dio del *logos* e Dioniso il dio della volontà sfrenata, il dio del desiderio, il dio collegato ad Eros. Attorno a queste due figure gira un po' tutta la cultura greca. (passa la slide) Ci sono anche delle figure tipiche nel mondo greco che possono essere Ercole che supera le colonne d'Ercole commettendo peccato. Era ritenuto peccatore Ercole perché ha desiderato troppo, è andato oltre il limite e non doveva farlo. Oppure Prometeo, che ruba il fuoco degli dei per donarlo agli uomini e viene condannato a essere legato e un'aquila gli rode il fegato ogni volta che ricresce. Poi all'atto di Achille a cui è dovuta la guerra. Quindi tutte figure che hanno desiderato troppo, che non dovevano farlo perché la cosmovisione greca è basata sul *logos* inteso come rapporto necessario. Sicuramente l'esempio classico più evidente è quello del motore immobile di Aristotele. La visione ontologica e cosmologica che in Aristotele coincidono, è una serie di cieli, dei motori che muovono e sono mossi che sono uno dentro l'altro connessi in modo necessario. Questa connessione è il *logos*, il rapporto necessario tra l'uno e l'altro. Sono come degli ingranaggi, come quelli della bicicletta, non riesco adesso a trovare esempi più brianzoli per rappresentarlo. In ambito platonico c'è ancora questa struttura, se uno legge il dialogo platonico che vi raccomando, bellissimo, brevissimo, il *Liside*. Faccio un inciso anche qui parlando di soldi. Ci sono due best sellers, uno è la Bibbia, e io vi domando: chi di voi ha letto tutta la Bibbia, best seller numero uno nella storia? Guardate che è importantissimo, si impara

moltissimo, ogni tanto ti scandalizzi, non sapevi che ci sono scritte "queste cose brutte" nella Bibbia; ci sono scritte, perché non è moralista il Signore, non ha bisogno del moralismo. Il secondo best seller è Platone. Platone insegna a pensare, insegna ad argomentare. E nel *Liside* lui parla dell'amicizia, tutto il dialogo è che cos'è l'amicizia, e la conclusione è geniale, è degna di Platone, perché dice: "guarda un po' che siamo qui caro Liside a parlare dell'amicizia, ne abbiamo discusso, non sappiamo dire che cos'è l'amicizia, ma noi siamo amici; siamo amici ma non sappiamo dire che cos'è". Questa è la conclusione del dialogo, geniale a mio avviso, da grande maestro. L'idea che c'è dietro a questo dialogo è che se c'è un amico, questo amico ti rimanda ad un altro amico, a qualche cosa che ti attrae, la quale ti rimanda ad un'altra cosa che ti attrae. E deve esserci un primo amico che è l'amico che muove tutti gli amici, che muove tutte le attrazioni che io ho, che mi chiama. Oppure nelle *Leggi* c'è un'analisi del movimento per arrivare all'anima e l'idea fondamentale è sempre quella di un rapporto fondamentale che ti permette di scalare la dimensione verticale. Anche qui vi riporto questa frase di Simone Weil, una grande autrice che ha qualche limite, secondo me: capisce così tanto i greci, è così innamorata dei greci che ogni tanto li confonde con il Vangelo di san Giovanni. Per capire però cosa vuol dire essere greco andate da lei, è geniale, è una mistica sostanzialmente. Il rischio è che i doni che Dio le dà non li riconosca come doni ma li percepisca come natura, ma semplicemente perché ne ha troppi. È veramente una donna eccezionale. E lei sottolinea come quello che fanno i greci è riuscire a scalare la dimensione verticale, che è la dimensione proibita all'uomo, che sostanzialmente è animale bidimensionale, grazie alla ragione, misurando ad esempio le altezze delle piramidi o dei templi in base all'ombra che proiettano. Anche io come fisico rimasi meravigliato quando studiai un po' di storia della scienza greca perché vidi che loro erano tutti geometrici, cioè non riuscivano a pensare se non in modo geometrico. Tutta geometria per loro, vedono tutti solidi. Per loro anche la perfezione è una figura geometrica: la sfera. Questo è molto bello e ci fa capire che il loro *logos* è il paradigma della Grecia. È parola greca, se uno pensa *logos* pensa Grecia, e vale anche l'inverso: se uno pensa Grecia pensa *logos*, o pensa al tempio, o al mare. L'immagine di Capo Sounion aiuta tantissimo a pensare alla terza navigazione: io ho questa parola divina e posso prendere il largo, andare in mare, perché in un certo senso Dio è venuto a prendermi.

Questa visione bellissima del mondo greco con la proporzione e con il *logos* però va in crisi, perché non c'è solo Apollo, c'è anche Dioniso e ci dobbiamo fare i conti con Dioniso. C'è sempre la volontà, tanto che quello che succede è che ad un certo punto Socrate viene giustiziato dalla *polis*, e questa frase bellissima di Solov'ev spiega il dramma della vita di Platone e a me serve moltissimo questa spiegazione. Lui dice che la tragedia di Platone non è semplicemente di aver perso un padre, il suo maestro, ma è il fatto che il vertice della cultura ha giustiziato l'uomo giusto e questo non lo

può ammettere. Per questo Platone dice che il giusto è condannato ad essere inchiodato al legno e accecato. In un certo senso egli vede Cristo e alcuni Padri della Chiesa dicono che ha saputo in qualche modo queste cose. C'è una tragedia, e questa tragedia è risolta sempre grazie al *logos*. C'è tutta una riflessione quindi sul *logos* che cerca di liberare, di fondare una civiltà sul *logos* che però protegga dalla volontà, da Dioniso, da questa uccisione.

C'è un momento che è il momento dello scontro tra i sofisti e Platone. I sofisti avevano preso questo *logos* come legge e avevano detto: "A noi non va bene perché vogliamo fare quel che vogliamo, perché sappiamo parlare molto bene". Allora hanno sconnesso l'idea di *logos* come legge e proporzione necessaria dall'idea di *logos* come parola – o come relazione, anche se relazione nascerà dopo – quindi hanno impostato un *logos* in termini soggettivi e questa è un'operazione attualissima. Socrate, Platone e poi Aristotele devono combattere questo e come fanno? Cercano di reinterpretare i miti trovandovi quel contenuto veritativo che è il vero *logos*, che è la verità, come dire: "attenzione, cari sofisti, noi abbiamo tramandato dei miti perché è il modo per far passare un contenuto attraverso la storia". Ad esempio, a lezione, molte volte spiego ai miei studenti magari questi concetti stessi che sto spiegando a voi e a un certo punto vedo che li ho persi. Stavo spiegando proprio questa mattina che nella religione greca si adorano le *forze* mentre noi abbiamo le *persone*, ma ho visto che ad un certo punto non li avevo più. Allora ho detto: vi racconto un mito, così lo capiamo. E ho raccontato l'*Enuma Elish*, mito babilonese. È l'idea che c'è un dio cattivo che è un dragone, e c'è dall'altra parte Marduk, che è il dio della luce, il dio buono. Fanno a botte e vince Marduk. Taglia in due il dragone e metà del dragone diventa il cielo, l'altra metà la terra, e noi veniamo dal sangue, siamo sangue del drago cattivo. In questo modo geniale riescono a spiegare il peccato originale, sostanzialmente, e c'è una dialettica iniziale tra un principio cattivo e uno buono, cosa che non c'è nella Bibbia: nella Bibbia c'è: "in principio Dio creò..." e non c'era niente, c'era solo Dio. Singolare questa cosa, mica se la sono inventata una cosa così, non c'è da nessun'altra parte. Ma quando io racconto l'*Enuma Elish* le persone mi seguono immediatamente, sulle forze, la ierofania eccetera li avevo persi. La mitologia funziona. Se usi Ovidio poi ti ascoltano tutti. Allora cosa succede, che nella Grecia per tramandare alcune verità avevano travestito queste verità che riguardano la natura, che riguardano come è fatto l'uomo, di un rivestimento fantastico. Platone dice: cari sofisti, voi criticate il rivestimento, ma il contenuto è buono. C'è un testo bellissimo di Platone, nelle *Leggi*, dove dice: "Chi è l'uomo? L'uomo è come un mirabile burattino, costruito dagli dei non si sa se per gioco o per qualche mirabile motivo" ed è un burattino tirato dalle funi delle passioni e dall'aureo filo della ragione, ed è questo il filo essenziale. La filosofia serve a farci guidare sempre da questo filo, che è sacro, ed è il più flessibile – non è banale questa osservazione: il pensiero è flessibile; io distinguo pensiero liquido, pensiero rigido e pensiero elastico, e secondo

me il pensiero vero è il pensiero elastico, non vi tedio con questa teoria, ma funziona: quando siamo liquidi non funziona, quando siamo rigidi non funziona, quando siamo elastici funziona. Questo filo è flessibile, ma ha bisogno di essere difeso, perché la ragione per sua natura è pacifica e aliena dalla violenza (in questo senso risuona Regensburg). Per questo lo stato che conosce quel filo grazie alla rivelazione di un dio grazie al filosofo dovrà proteggere la ragione attraverso la legge (*Leggi*, 644d-645b). Io questo testo lo prenderei e lo porterei da alcune persone e direi: "Signori, questa qui è una cosa seria". Per Platone e Aristotele si tratta di rispondere alla crisi di valori che si era prodotta nella *polis* a causa dell'operazione sofista, si tratta di rispondere con un *logos* fondato sulla verità. Per questo arrivano al monoteismo, in qualche modo. È una reazione di critica al mito che purifica il mito e tiene il contenuto del mito svestendolo della forma. In questo modo Platone e Aristotele diventano padri della teologia, che è *theos* più *logos*, cioè il divino e l'idea fondamentale che quello che serve è la ragione. C'è questa opposizione che può sintetizzare il rapporto tra Platone e i sofisti, Protagora dice che l'uomo è misura di tutte le cose e Platone che dice che dio è misura di tutte le cose. la prospettiva non è per niente banale. Il *logos* non è mio, non è uno strumento nelle mie mani con cui faccio quello che voglio e magari se sono più forte vinco grazie al *logos* perché sono un buon retore. Il *logos* viene da dio, è qualcosa di divino, è un dono di dio, rispecchia una realtà costituita per Platone dai rapporti tra le idee, mentre per Aristotele anche dal mondo sensibile.

È importante capire che il *logos* greco è diverso dalla parola personale che intendiamo noi. Adesso quando noi pensiamo a *logos* pensiamo ad una parola personale, perché viviamo in un mondo personale, non riesco io a farmi greco in questo momento, non riesco a pensare per esempio che ad Atene c'erano i *pharmakoi*, c'erano dei poveracci stranieri, a volte zoppi, che erano mantenuti a spese della comunità per essere sacrificati in caso di pestilenze, in caso di problemi grossi. Questa è la grande Atene. Io non riesco a capirlo in questo momento, perché per me è assurdo in questo momento, perché io sono cristiano, non posso negarlo, anche se sono ateo attualmente e mi professo illuminista, sono cristiano e ho un concetto di giustizia e di difesa della vittima molto diverso da quello greco. Per il greco c'era una verità, c'era un rapporto assoluto delle cose al quale io devo sottomettermi. Vi confesso, a me serve molto insegnare in una università pontificia perché ho studenti di tutto il mondo e per esempio a me ha aiutato moltissimo scoprire che uno studente indiano, che era tre anni che studiava da noi, non aveva mai fatto una domanda e però si vedeva che era molto intelligente. Io mi chiedevo perché non aveva mai fatto una domanda, sapeva l'inglese benissimo, può farla in inglese. E poi abbiamo scoperto che era *paria*, cioè la sua casta non poteva fare domande per definizione, e quindi non c'era niente da fare, non faceva domande, pur essendo una persona che sta facendo un dottorato, non era una persona appena arrivata, era da tre anni a Roma. Oppure mi ha aiutato tantissimo una favola cinese che mi ha raccontato una persona, che

stava pensando di convertirsi al cristianesimo, che di fronte alla bellezza del cristianesimo mi diceva: "don Giulio, ma vede, in Cina abbiamo una favola, e dice che ad un certo punto la rana si innamora del cigno, ma arriva il lupo che dice: cara rana, non puoi sposare il cigno perché tu sei rana, e la rana ci pensa su. Poi arriva la volpe e dice: cara rana, non puoi sposare il cigno perché tu sei rana e lui è cigno. Arrivano così altri animali e alla fine la rana decide di non sposare il cigno, perché lei è rana e non cigno". E gli dico: "e allora?". "Finita". "Come finita? E il lieto fine?" No, la morale è "sta al tuo posto, non desiderare, entra in questo rapporto necessario i cui sei immerso e adeguati". Questo mi ha aiutato moltissimo per capire come le favole siano cristiane anche senza saperlo.

Adesso entriamo a Gerusalemme. Mistero di una presenza. Nella prima slide vi mostro l'immagine di un beduino, perché a me aiuta molto; io, infatti, Abramo lo immagino raffinato e ben vestito e invece gli ebrei erano così: beduini, avevano le pecore. Loro non erano come quei popoli stabiliti in un certo posto con i loro dei (il monte, il fiume...), che avevano fatto affari con quegli dei i quali erano un po' come boss locali e li proteggevano, no, gli ebrei si spostavano e dovevano fare affari tutte le volte con dei diversi. Finché un giorno Dio va a prenderli e dice loro: "Voi non siete Greci raffinati, né Egiziani con tutta la loro scienza e onnipotenza, voi non avete né un posto vostro, né un Dio vostro, avete solo gli animali. Il termine ebreo vuol dire colui che attraversa, colui che cammina. E Dio gli dice che dovevano adorare solo Lui (all'inizio non dice che esiste solo Lui perché era troppo), perché è il più forte, Colui che li ha creati: si chiama monolatria. E si sviluppa quest'idea pazzesca che vuole che Dio non sia il dio di un posto, ma il Dio che comanda in tutti i posti, anche se io mi trovo nel posto di altri. Non è banale questo passaggio. Secondo passaggio: monoteismo pratico. Non riescono a teorizzare ancora che c'è un unico Dio, ma di fatto si comportano come se ci fosse un unico Dio, fino ad arrivare alla formulazione anche teorica di un unico Dio, infinitamente prima di Platone e Aristotele. Hanno un concetto di Dio altissimo: tanto da conoscere il nome di Dio. Nome vuol dire relazione. Quello che hanno gli ebrei e che non hanno i Greci è la parola di un Dio che li ha cercati e con un atto libero è andato a prenderli perché Dio li voleva. Osea si trova davanti Dio che gli affida una missione: andare presso gli ebrei e sposare una prostituta. Perché il messaggio è: caro popolo ebraico tu continui ad andartene, ma io non smetto di sposarti perché ti amo, continuo a esserti fedele. Questo è sconvolgente per gli ebrei, è qualcosa che non obbedisce ai rapporti necessari di giustizia. Loro sanno fare i conti molto bene. Anche ora: io ho lavorato con ebrei e so che sanno fare conti molto bene. E questo non è banale. Il nome è essenziale, perché loro se lo sono trovati davanti e questo apre la possibilità di una relazione. Dio rivela il suo nome, non è un nome che diamo noi. Se voi avete il nome potete cercare e trovare:

mandare una mail, cercare il numero di telefono. Se no questo è impossibile. Hanno una sua foto e possono riconoscerlo. Io ho messo sulla mia pagina web delle cose scritte da me e un giorno a un convegno uno mi ha detto: ma, Giulio, perché non metti una foto? Io ho letto le tue cose e avrei voluto riconoscerti, avrei voluto sapere che faccia avevi. La possibilità di riconoscerti ti lega, con una relazione. Allora, il nome è prezioso. Io in questa slide ho messo la sfilata accademica che si fa all'inaugurazione dell'anno nella mia Università: cose d'altri tempi con questi vestiti e queste acconciature strane. Noi normalmente non andiamo in giro così, semplicemente all'inizio dell'anno c'è questa liturgia, molto importante: scienza legata a liturgia e perciò non affatto banale. Comunque l'idea è che il nome va preservato. Pensa se il tuo ragazzo ti dicesse in ogni istante: ti amo, ti amo, ti amo. Dopo un po' si rovina, come se una andasse il giro con il vestito da sposa tutti i giorni: a un certo punto si rovina! Invece il nome è qualcosa di prezioso che va curato, la relazione è qualcosa di prezioso che va preservata. Così per gli ebrei era essenziale curare il nome di Dio perché era un dono, il dono su cui si fondava la loro vita. Loro erano popolo perché Dio li aveva chiamati, perché avevano una relazione con Dio: questo li rendeva uno e capaci di resistere a tutti gli altri. Un po' come guardando l'uomo dalla prospettiva della biologia: noi abbiamo pochissimi istinti di protezione ma viviamo di relazioni. Abbiamo nomi generici di Dio, di ogni Dio (come Allah per esempio) e invece Javhè è nome proprio. Invece Mosè è lì a pascolare le sue pecore e viene chiamato da Dio che gli affida una missione. E Mosé, che era istruito e affatto scemo, dice: "Caro Dio, io vado dagli ebrei e dico di Lasciare l'Egitto, ma chi viene con me? Dimmi chi sei, dimmi il tuo nome, che è come dire: Dammi il numero di telefono così ti posso chiamare quando mi serve". E Dio acconsente, in modo incredibile. "Io sono colui che sono." Che ha tre interpretazioni, secondo Benedetto XVI, testimone attendibile in questo campo, direi. Il primo è l'elusione: Io sono colui che sono! Che ti ho detto: niente! Come se dicesse: cosa vuoi da me? Non ha detto: sono Giovanni, no, ha detto sono l'Essere, sono Tutto. Perciò come faccio a chiamarti? Una dimensione *apofatica*. Poi uno va a guardare com'è in ebraico quel nome: c'è una dimensione di futuro per cui può essere interpretato anche come: Io sono colui che è per te sempre, sono colui che ci sarà sempre. Perciò alla domanda: Come faccio a convincerli a venire con me? Lui risponde dando il suo nome, cioè una relazione che ci sarà sempre. Io veramente sono fedele, tanto che il nome che gli dà è lo stesso dei suoi padri, lo stesso che si è manifestato nella storia. Gli dice: "ricordati di tuo padre di tuo nonno: Io sono stato in rapporto con loro da sempre. Il mio essere, ciò che mi circonda è che io ti amo e sarò sempre con te." Perciò non è affatto banale come nome. Terzo: la lettura *ontologica*, che diventa evidente proprio nella traduzione di Esodo 3,14. Gli ebrei che parlano bene il greco traducono per tutto il popolo usando la stessa espressione che usa Platone definendo l'essere. E questo è più di una traduzione, un evento nella storia che Dio vuole. E allora si crea un

legame tra la storia e la speculazione dei Greci, l'eros nel senso più elevato, come desiderio di Dio dei Greci, si raccorda con questa risposta data da Dio agli ebrei. E gli ebrei possono fare questa cosa perché hanno una loro storia che è basata sulla creazione. Quello che succede è che gli ebrei non hanno solo la religione, ma la rivelazione. Questi concetti devono essere distinti. Religione è il desiderio di scalare la terza dimensione, è il desiderio di ogni uomo, di tutti i popoli, verso l'alto. Assurdo cambiare religione, tu hai la tua religione, tienila! Ma non è assurdo passare da una religione alla rivelazione. Perché nella rivelazione tu hai il senso della tua religione: nell'agape, dice Ratzinger prima come teologo poi come Papa nella *Deus caritas est*, troviamo il senso dell'eros. Se io ho sete deve esserci un pozzo da qualche parte! Che è anche la fine bellissima del *Piccolo principe*: io posso andare avanti perché so che nel deserto c'è un pozzo, da qualche parte. Gli ebrei ora sanno di essere creati da questo Dio e sanno da dove viene la loro sete. In questa nuova slide vi ho messo Budda e Pietro e Paolo perché Budda a livello religioso può essere un genio religioso molto maggiore che Pietro e Paolo, che magari come mistici non valevano niente, ma che hanno la rivelazione, hanno Cristo, hanno una persona. E questo li colloca su un versante diverso: quello di Dio che scende, non dell'uomo che sale. E grazie a questo l'uomo ebreo sa di essere creato a immagine e somiglianza di Dio. A me è servita molto questa vignetta di Mafalda: Siamo tutti uguali, ma uguali a chi? Fondamentale questa domanda: tutti diciamo che siamo tutti uguali, ma uguali a chi? Uguali a Cristo! Io quando ho visto questa vignetta ho pensato: "che cosa profonda, Mafalda!" L'ebreo sa che siamo tutti uguali perché sa che siamo tutti a immagine di questo Dio che è creatore di ogni cosa, quindi sa che il mondo in cui è immerso ha una logica perché ha un unico creatore, e questa logica lui può scoprirla. Anche qui, quando facevo il fisico, avevo studiato le lezioni di uno dei più grandi fisici della seconda metà nel XX secolo che è Richard Feynman, un ebreo molto serio che diceva che la fisica (e la scienza in generale) è come un extraterrestre che arriva sulla terra, sbircia dentro una casa e vede due che giocano e a scacchi. Lui guarda e a poco a poco capisce le mosse e, dopo un po', impara a giocare perché capisce le regole. Lui si ferma qui, ma non dice che può accadere questo perché chi ha fatto la scacchiera e le regole degli scacchi hanno un logos comune. L'extraterrestre e il terrestre possono comunicare, perlomeno giocando a scacchi perché c'è un logos comune e una sorgente di questo logos. Gli ebrei lo sanno perché hanno la Bibbia. Guardini dice: "Non è affatto una cosa ovvia che il mondo esista". Potrebbe non essere. Noi questa cosa non riusciamo a pensarla perché siamo dentro il mondo. Tuttavia la Bibbia vuole che noi sappiamo che il mondo c'è solo perché Dio l'ha voluto. L'ha voluto e non c'è un'altra ragione. Come quando uno dice ti amo: non puoi chiedere perché. Perché se uno dice: Ti amo perché hai i soldi, in realtà non ti ama affatto. Ti amo perché sei te, non c'è una ragione. Per darsi a Dio, non c'è altra ragione che mi piace Dio, perché mi va. Più che perché ci guadagno. Qui cessano

i motivi e inizia la pura libertà. Il mondo c'è per la pura libertà di Dio, non c'è altra ragione. La ricchezza, l'eredità infinita che avevano gli ebrei, la coscienza che avevano gli ebrei è questa. Per questo rispetto ad Atene gli ebrei sanno che il mondo non è retto da una catena necessaria di cause. Il mondo greco è fondato sull'eterno ritorno, il sole nasce e poi muore e tu devi adeguarti a questo. La saggezza sta nello scoprire questa regolarità e nell'inserirsi in essa. Invece l'ebreo sa che il mondo è così perché l'ha fatto un Creatore che ad un certo punto fa quello che vuole, entra e mi chiama e, anche se non sono degno, mi sposa; se sono prostituta mi sposa. Fa quello che vuole per questo si può incarnare, c'è una singolarità radicale. Per questo chi veramente ha fondato la teologia – si dice sia Platone o Agostino – per me è la Madonna. E qui ho messo un'immagine dell'Annunciazione perché Maria è la prima che si è trovata davanti al Logos incarnato, se l'è proprio trovato davanti, anzi, dentro. Si è trovata di fronte a qualche cosa che è impensabile: che Dio prendesse l'umanità dentro di sé e avesse scelto lei. E Maria cos'ha fatto? Ha cominciato a pensare questa cosa, a vivere secondo questo evento pensandolo e meditandolo nel suo cuore. Luca usa un bellissimo verbo che è *syballô*. Maria meditava tutte queste cose e le *metteva insieme* nel suo cuore. *Syballô* un verbo greco molto bello, vuol dire prendere e unire. Quando l'ho scoperto sono rimasto allibito, è il verbo diametricalmente opposto a quello che fa il diavolo: *diaballô*, cioè rompere, prendere e separare. D'altronde per capire il senso di qualche cosa uno ha bisogno di mettere assieme tutti i pezzi. Se avete visto qualche film come *Il sesto senso*, arrivati alla scena finale dite "ho capito tutto!", prima non avevate capito nulla, avevate i pezzi. Come quando vedi un puzzle e poi la foto e dici "caspita, adesso posso metterli insieme perché ho il senso di questa cosa". Il diavolo rompe il senso, toglie il senso, infatti oggi abbiamo vite prive di senso. Fate gli psichiatri se volete fare i soldi, perché oggi la psichiatria sta esplodendo perché manca il senso: la gente è disperata, sta male, soffre, lo respira nell'aria senza volerlo. Invece mettere insieme le cose produce il senso. Sapete come si dice senso in greco? Logos. In greco *logos* vuol dire parola, proporzione, senso, relazione. Infatti quando lo trovi in latino traduci *ratio* e risolvi il problema, ma se devi tradurlo in italiano non sai cosa fare perché è una parola così densa, così ricca che ti lascia allibito. Nella *Deus Caritas est* il Papa parla di questo *logos* nel mondo di Gerusalemme che rispetto al logos greco ha un'altra caratteristica essenziale: è un amante con tutta la passione del vero amore. E' una persona che ti ama, è Parola d'amore, non solo parola. Noi vogliamo essere amati.

Vi faccio una sintesi prima dell'ultima sezione. I Padri della Chiesa leggono la bibbia, leggono San Paolo, leggono San Giovanni, sono nati filosofi e muoiono teologi. Fanno il percorso di Maria, devono fare lo stesso percorso, a un certo punto cominciano a sviluppare un pensiero cristiano. Agostino ha un'espressione molto bella per definire la fede che per me è geniale: *cum assensione*

cogitare. Che io traduco, pensare a partire da un sì, che è proprio Maria. Maria pensa a partire da un sì. I Padri della Chiesa cominciano a fare così: sviluppano tutta una cultura cristiana che sa che c'è un limite, che la ragione da sola non può scalare questi gradini ontologici perché noi siamo stati creati per un atto libero di volontà. C'è un limite che non possiamo superare, che il senso di tutto è il dono, allora sviluppano una grande affermazione veritativa, sostengono moltissimo la verità. Ad esempio Tertulliano dice: "Cristo ha detto di essere la verità, non la consuetudine". Oggi c'è l'idea che la religione sia una questione di consuetudine non di verità. Non so se avete sentito l'affermazione dei due lobi del cervello: noi abbiamo due lobi, uno destro e uno sinistro. Uno è tutto la scienza e le cose esatte, l'altro è la fantasia il sentimento. E' facilissimo risolvere il problema fede-ragione. La fede da una parte, nel lobo del sentimento, la ragione dall'altra. Mi viene sempre da chiedere alle persone titolate che dicono questo "con quale lobo me lo stai dicendo? Lobo destro o sinistro? Ragione o sentimento?", non capisco io sono uno solo, un unico cervello. I Padri hanno molto chiaro questo perché hanno pensato a partire dai martiri. I martiri muoiono per affermare la loro libertà di dire cosa è vero. "Io dico che questa è la verità e non accetto la tua consuetudine". Mi sembra che l'insegnamento dei Padri della Chiesa, stando anche a quello che dice Joseph Ratzinger è assolutamente fondamentale. C'è un testo nel quale, con un gioco di parole tedesco molto bello, dice che la parola – in tedesco *Wort* – è stata rivolta per la prima volta ad alcune persone concrete, è stato un incontro con qualcuno. La risposta che hanno dato – in tedesco *Antwort* – queste prime persone è essenziale per capire la parola che ci è stata rivolta. Vi è mai capitato di ascoltare un discorso al telefono da una sola parte? Non si può capire tutto, diverso se il volume del telefono è alto, come quando sono a Roma pigiato in un bus e sento tutta la telefonata di un ragazzo con la sua ragazza e prego per loro perché non posso fare altro.

Vi faccio ora degli esempi di ciò che hanno detto i Padri della Chiesa. Il primo esempio è la caverna di Platone: essere uomini vuol dire essere in una caverna legati, sapere che la luce viene da dietro e sulla parete di fronte alla quale siamo legati vengono proiettate le ombre di alcune cose. Io posso vedere solo questo. Scopo del filosofo è riuscire ad uscire e liberare queste persone e portarle fuori. Quando l'ho letto per la prima volta ho pensato che fosse bellissimo. Poi, quando ho iniziato a studiare un po' di più, ho scoperto che i Padri della Chiesa danno di questo mito una lettura molto interessante. Per Platone la caverna è la condizione umana, per Gregorio di Nissa, che è il mio maestro, nel primo momento del suo pensare cristiano, nel fare il teologo, dice che la caverna è la condizione dell'uomo nel peccato originale, non per natura, come pensava Platone. La distinzione è molto sottile e valida. Ma il nostro Gregorio di Nissa, formato da suo fratello Basilio, che fu ad Atene, città di grande cultura filosofica, fa un viaggio a Gerusalemme e va a vedere i luoghi santi.

Entra nella grotta di Betlemme, torna a casa e cambia idea: il cristianesimo non è liberare dalla grotta in cui siamo caduti per il peccato originale, la liberazione è che il sole è entrato nella grotta. È diverso quello che è successo. Adesso la grotta è piena di luce, in questo momento è il cielo. E lì si parte con tutte le interpretazioni del sepolcro come caverna, come ventre, come seno di Maria. L'intuizione fondamentale è che il movimento si è invertito, non devo più scappare dal mondo, perché il sole è entrato nel mondo. Nella slide successiva c'è questo quadro del Giorgione, molto bello, *I tre filosofi*. Ci sono varie interpretazioni, una è che siano i tre Re magi, ovvero la scienza che va davanti la grotta, osservando la natura incontrano Gesù. Un'altra interpretazione minoritaria è che siano i fondatori delle tre religioni monoteiste. Invece l'interpretazione più fondata è che siano i tre grandi filosofi: Platone, Aristotele e Plotino. È molto bello pensare al filosofo che si inginocchia di fronte alla verità che è entrata nella grotta. Fine del primo esempio.

Secondo esempio: l'amicizia. Quando ho studiato cosa pensa Aristotele dell'amicizia, mi sono entusiasmato e scoraggiato allo stesso tempo. Entusiasmato perché dice che senza amici non si può vivere, la vita è insopportabile, ma poi dice che c'è vera amicizia solo tra uomini simili nella virtù. E questo un po' è vero, perché io ho tanti amici, ma sono più amico con quelli con i quali condivido l'amicizia, perché non si diventa amici semplicemente decidendolo, non funziona così. Bisogna guardare insieme delle cose belle. Vuoi amici? Vai a vedere una bella mostra, vai a fare dello sport, cose belle e lì troverai degli amici. Perché è un incontro, questo è il principio di realtà. Questo vale anche per trovare il fidanzato: l'amore non è guardarsi negli occhi, ma guardare assieme la realtà. Aristotele, inoltre, dice che l'amicizia è rara, anche questo è vero, senza esagerare. Poi calca la mano e dice che i vecchi non sono capaci di essere amici, perché hanno un carattere insopportabile. Questo non è vero. E le mamme che amano i figli? Platone e Aristotele non sanno spiegarsi perché le mamme amano i figli anche se questi se ne vanno, le trattano male o le menano. Platone è molto onesto e dice di non sapere il perché. Aristotele dice che è molto facile, come i denti – adesso sto mancando di rispetto ad Aristotele per rendere semplice una cosa molto delicata e sottile – e i capelli, amano i figli perché sono qualcosa che procede da loro. Magari non c'erano i dentisti all'epoca di Aristotele, ma se un dente mi fa male, io lo tolgo subito, non dico "Povero dentino!" al massimo se è un dente da latte, lo metto sotto il cuscino e aspetto il soldino, ma non me lo tengo. Fino all'affermazione netta, che mi fa capire subito cos'è la ragione da sola: "Non si può essere amici di dio". La sproporzione è troppo forte, troppa la differenza ontologica. Anzi quando soffri, nasconditi dai tuoi amici, se no li perdi. Questa è la ragione, la ragione greca, che coglie il reale – perché queste cose in parte sono vere –, se non ci fosse la luce che è venuta, che ci ha detto "Voglio essere tuo amico". Allora cambia tutto. Vediamo ora cosa si dice dell'amicizia nell'Antico Testamento. Si dice che il Signore parlava a Mosè faccia a faccia come si parla ad un amico, poi

anche in altri passi della Sapienza, dove si parla dell'amicizia con Dio. È molto interessante mettere assieme Atene e Gerusalemme, perché capiamo che quello che è successo a Gerusalemme è puro dono. Qualcosa che l'uomo non può avere da solo. È un incontro, un evento, una presenza. Qualcosa che ti raggiunge e ti sorprende, che ti deve sorprendere, guai se ti abitui. Per questo io per essere cristiano ho bisogno di Atene, e di Aristotele, perché se smetto di ricordarmi che è puro dono, smetto anche di essere cristiano. Non so se si capisce la forza del fatto che siamo stati chiamati cristiani, quando abbiamo cominciato a fare apostolato con i greci. Non è una denominazione, ma ci siamo resi conto di quello che avevamo e quindi di chi eravamo. Nella prossima slide vediamo quello che Gesù dice dell'amicizia. Nel nuovo testamento è chiarissimo, Abramo è chiamato amico di Dio e Gesù dice: "Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi", ho condiviso con voi, ho messo insieme con voi quale Bene? Mio Padre. E addirittura predica l'amore ai nemici. Io questa cosa l'ho capita con forza davanti ad un mio studente indiano, quando in un corso di virtù teologali avevo spiegato la carità, avevo fatto vedere la differenza con l'amore dei greci, delle religioni pagane, mi disse: "Caro don Giulio, quando io parlo con gli amici induisti, che sono più bravi di me – e questo era seminarista...–, mi dicono che anche loro hanno una divinità con tre volti". Io ho capito che era il solito indiano che non capiva la differenza, poi va avanti: "Anche noi abbiamo una divinità, si chiama Krishna, simile a Cristo, che ci protegge dai nemici. Però quando parlo agli induisti, gli dico che Gesù ci dice di amare i nemici, anzi ci protegge dai nemici morendo lui, non uccidendo i nostri nemici. E i miei amici si stupiscono che sia questo il cristianesimo". Questo mi ha sconvolto, primo perché credevo non avesse capito nulla, invece aveva capito, poi mi stupisce perché lo vedo nella realtà che questa amicizia che noi pensiamo è qualcosa di incredibile.

Ultimo esempio: la croce e il fatto che i Padri si sono chiesti: "perché Cristo ha deciso di morire sulla croce?" Era Dio. È risuscitato, quindi era Dio. Non è stato messo in croce perché doveva essere messo in croce, ma l'ha scelto Lui. Ha scelto Lui di nascere, ha scelto Lui tutto, era Dio. Tutti gli dicevano: "Scendi dalla croce, facci vedere!" Ma Lui l'ha fatto vedere dopo perché doveva rivelarci che Dio non è solo potenza ma amore. E allora si domandano perché. La risposta che si danno viene da una teologia antichissima, in fondo a Platone, che si rifà ai quattro punti cardinali. Nel simbolo della mia università c'è una croce cosmica, la croce con le quattro punte che indicano i quattro punti cardinali. Rifacendosi alla teologia di San Paolo, ad Efesini in particolar modo, questa lunghezza, altezza, ampiezza, profondità dell'amore di Cristo che mai nessuno potrà conoscere. Non è che Paolo si è sbagliato. Io ho studiato in geometria che sono tre le dimensioni, perché ne mette quattro? Sono i quattro punti cardinali. È anche profondo perché dice l'altezza, la profondità – cioè l'Ade e i Titani – e poi l'oriente e l'occidente, quindi è tutto il mondo, il cielo, la terra e tutto

quello che posso abbracciare dell'orizzonte. Cristo lo possiede, è suo, e allora Gregorio di Nissa dice: "Perché la croce?" Cristo sceglie la croce per farci capire che il suo amore investe i quattro punti cardinali. Tutto questo serve a rivelarci la grandezza di Dio, ma Gregorio di Nissa lo fa in modo fantastico, perché con grande sottigliezza inizia a citare il Simposio di Platone, che è quel dialogo molto bello in cui si fa un elogio al dio Eros. Fanno a turno i vari personaggi che rappresentano la poesia e la filosofia dell'epoca ad elogiare amore, eros. Poi si alza Socrate e dice: "peccato che Eros non sia un dio, perché non è né bello, né buono, perché è desiderio." Se desidera gli manca qualche cosa, questa è la tragedia della Grecia, che non può capire un Dio che desidera. Eros è figlio della povertà e del dio dell'abbondanza. Per questo non può essere un dio, ma è un essere intermedio tra i mortali e gli dei. Lui tiene unito l'universo portando le preghiere ed i desideri degli uomini agli dei e restituendo le risposte delle divinità. Si tratta di un grado ontologico intermedio, che sta in mezzo, perché il Divino non si può unire all'umano, dice Platone. Gregorio di Nissa, invece, ha il Vangelo: la sconvolgente realtà che Dio si è fatto uomo. Allora rilegge l'universo a partire dalla croce. E' Cristo che tiene unita ogni cosa, e nel dirlo usa le stesse espressioni di Platone, ma questo non perché è un essere a metà tra Dio e gli uomini, ma perché Dio ha voluto essere uomo per amore. Cristo unisce il cielo e la terra come perfetto Dio e perfetto uomo. L'intuizione platonica, l'eros greco, trova la sua risposta nel Crocifisso. Mi sembra uno dei vertici del pensiero umano.

Ciò ci può servire per concludere, evidenziando come comprendere il rapporto tra Atene e Gerusalemme sia essenziale per il mondo di oggi. In primo luogo, per essere cristiani è essenziale sapere quello che afferma la filosofia greca sull'impossibilità del rapporto con Dio, perché solo così si può cogliere il dono immenso di Dio stesso che viene incontro all'uomo. Se si parte dal *logos* greco, quindi, la sete di ogni uomo, tutte le seti dell'uomo, possono riconoscere il loro senso in quell'incontro che ha segnato la vita di Paolo, il quale, camminando verso Damasco si è imbattuto in Cristo stesso, che gli ha chiesto "perché mi perseguiti?". Il Dio cristiano chiede perché. Non risponde alla violenza con la violenza o con la forza, ma semplicemente ci salva chiedendoci perché e suscitando il nostro pensiero, la nostra ricerca della verità, facendoci interrogare sul senso del nostro desiderio. E questo perfino se il Logos stesso viene schiacciato, come durante l'iniquo processo nella casa del gran sacerdote, quando Cristo dice: "se ho sbagliato dimostrami dove, altrimenti perché mi colpisci?".

È il mistero di Dio che si fa presente nel seno di una giovane donna, chiedendole permesso, in uno sperduto villaggio della Palestina, il mistero di una presenza che Atene ha tanto desiderato, ma che solo a Gerusalemme, nella singolarità e nella libertà della Croce ha trovato il suo senso.